

te inoltre ingrossano ogni giorno di più le fila dei grandi personaggi, delle alte e nobili famiglie di Roma che accettarono il cristianesimo. Se Paolo disse nella prima lettera ai Corinti (1) che non molti erano i nobili tra i *fratelli*; egli non nega però l'esistenza di alcuni nobili, ed allude in modo speciale a coloro ai quali scriveva. Infatti s. Luca, di altre città evangelizzate dall'apostolo racconta il contrario: dice che in Tessalonica a lui credettero non poche delle matrone primarie (2) e che fra i fedeli di quella città non pochi erano nobili (3). E noi troviamo ricordati fra i convertiti dallo stesso Paolo, Sergio Paolo proconsole di Cipro, e Dionisio l'Areopagita e nei primi anni del secolo secondo Plinio scriveva a Traiano che già nella Bitinia *multi omnis ordinis vocantur in periculum et vocabuntur* (4). Eusebio racconta che sotto Commodo la Chiesa vantava tra i *suoī fedeli, molti dei più illustri per nascita e ricchezze in Roma* (5) e Tertulliano parlando di Settimio Severo scrisse che l'imperatore sapeva bene che molti erano fra i fedeli, *clarissimi viri et clarissimae feminae* (6), cioè d'ordine senatorio. Ed al proconsole Scapula quando minacciava la persecuzione in Cartagine disse: *et hic quid facies de tantis millibus, omnis sexus omnis aetatis OMNIS DIGNITATIS?* Che se Ottavio nel dialogo di Muncio Felice confessa parlando dei suoi correligionari cristiani, *plerique pauperes dicimur*: egli risponde pure che *nec de ultima plebe consistimus; si honores vestros et purpuras recusamus quod plerique pauperes dicimus, non est infamia nostra sed gloria*. Negli editti di Valeriano contro i cristiani furono contemplati espressamente *senatores et equites romani* (7) e le catacombe ci hanno fornito a dovizia nomi di cristiani che appartennero ad illustri casati.

(1) I, 26.
 (2) Act. XVII, 4.
 (3) Act. XVII, 11, 12.
 (4) Ep. X, 67.
 (5) Hist. eccl. V, 21.
 (6) Ad Scap. 4.
 (7) Cyprian., Ep. 81, 1.

Nell'ipogeo predetto degli Acilii troviamo anche i sepolcri di molti fedeli dell'epoca medesima fra i quali noto i seguenti:

ΟΙΑΤΗΡΤΩΝΙΑΝΤΩΝ · ΟΥΤΕΠΟΙΗΘΗΚ · Κ ·
 ΠΑΡΕΛΑΒΗΚ · ΕΙΡΗΝΝΗΝ · ΖΟΗΝ · Κ · ΜΑΡΚΕΛΛΟΝ
 ΚΟΙΛΟΕΑ · ΕΝ · Χ

Si legga: *o pater omnium quos creasti et assumpsisti (assume tecum) Irenem Zoen et Marcellum. Gloria tibi in Christo.*

L'iscrizione di bella scultura è ancora murata al suo posto e presenta formole fino ad ora inaudite nell'epigrafia cristiana di Roma, ove è a notare che il monogramma Χ è qui adoperato come *compendium scripturae*, e non come nell'età costantiniana a segno isolato e trionfale del nome di Cristo. In un altro epitaffio dello stesso ipogeo si legge in un loculo:

ἐν ΙΗ Χ ΚΑΡΠΟΥΣ ΑΘΛ
 ΔΟΥΘΥ

In Iesu Christo Carpus Servus Dei.

Qui è degna di speciale attenzione la sigla IH traversata da linea orizzontale indicante il nome *υπόους*, che troviamo pure dipinto in grandi lettere col minio sopra una delle tegole della regione arcaica del cimitero.

Dei celebri sette figli dell'eroica santa Felicità commemorati il giorno 10 di luglio due furono sepolti in una cripta del cimitero di Priscilla che o giace tuttora nascosta, o per le devastazioni posteriori è irriconoscibile; essi sono Felice e Filippo. Nella silloge dei codici di

(1) De Rossi, Roma sott. I, pagg. 151, 152.

Closterneouburg e di Gôtwei (1) si legge il testo dell'elogio damasiano dei martiri Felice e Filippo, i cui corpi erano stati deposti *sub altare maiore* nella basilica di s. Silvestro eretta sul cimitero:

CVLTORES DOMINI FELIX PARITERQVE PHILIPPVS
HIC VIRTUTE PARES CONTEMPTO PRINCIPE MVNDI
AETHERIAM PETIERE DOMVM REGNAQVE PIORVM
SANGVINE QVOD PROPRIO XPI MERVERE CORONAS
HIS DAMASVS SVPPLEX VOLVIT SVA REDDERE VOTA

Un imitatore di Damaso più tardi fece rappresentare su quel sepolcro in pittura le immagini di quei martiri e di altri ammessi nella regia del cielo e nella sua aula interiore per ricevere da Cristo medesimo il premio eterno. Ciò fu probabilmente opera del papa Celestino, di cui Adriano I dice nella notissima epistola a Carlo Magno che *proprium suum coemeterium decoravit*. Quei versi doveano adunque stare nell'abside della basilica suddetta, sotto la pittura fatta eseguire da Celestino ed erano i seguenti conservati pure nelle predette sillogi:

QVI NATVM PASSVMQVE DEVM REPETISSE PATERNAS
SEDES ATQVE ITERVM VENTVRVM EX AETHERE CREDIT
IVDICET VT VIVOS REDIENS PARITERQVE SEPVLTOS
MARTVRIBVS SANCTIS PATEAT QVOD REGIA COELI
RESPICIT INFERIOR SEQVITVR SI PRAEMIA CHRISTI

Nel 1888 dalle vicinanze del cimitero ove forse era stata messa in opera in un qualche edificio allora disfatto venne in luce una delle piccole basi marmoree che sorreggiano sul sepolcro altare dei martiri predetti nella loro cripta e che sostenevano il *tegurium* o copertura di quello. Quella base era scritta in tre lati: l'epigrafe ricorda la festività di alcuni martiri e comincia colle parole:

MARTIRVM
FILICIS FILIPPI (sic)

Seguono negli altri lati, ove si veggono le iniziali dei nomi *VITALIS*, *MARTIALIS*, le tracce di una data del mese di luglio, *IVLIAS*. Dei sepolcri di Pudente, di Pudenziana e Prassede, di Simetrio prete, di Aquila, d'Aquilino vedute dai topografi niuno indizio è finora apparso, solo si dubita che quello di Prisca sia presso la cripta di Crescenzone testè scoperta. Abbiamo detto che in questo cimitero furono deposti ai giorni di Diocleziano il papa Marcellino, insieme a molti altri martiri di quella persecuzione, poi il papa Marcello. Eretta poi sopra terra una basilica, ivi giacque Silvestro il famoso pontefice dell'età costantiniana ed in quella basilica furono deposti i papi Liberio, Siricio, Celestino, Vigilio. Di Marcello ci è conservato il testo dell'elogio Damasiano, che per l'argomento e il dettato è similissimo a quello di Eusebio; anzi l'uno è continuazione dell'altro.

VERIDICVS RECTOR LAPSOS QVIA CRIMINA FLERE
PRAEDIXIT MISERIS FVIT OMNIBVS HOSTIS AMARVS
HINC FVROR HINC ODIVM SEQVITVR DISCORDIA LITES
SEDTIO CAEDES SOLVVNTVR FOEDERA PACIS
CRIMEN OB ALTERIVS CHRISTVM QVI IN PACE NEGAVIT
FINIBVS EXPVLSVS PATRIAE EST FERITATE TYRANNI
HAEC BREVITER DAMASVS VOLVIT COMPERTA REFERRE
MARCELLI VT POPVLVS MERITVM COGNOSCERE POSSET

Nell'epigrafe di Eusebio è nominato Eraclio che posto a capo dei suoi colleghi promosse lo scisma per le controversie dei *lapsi* e fece spargere il sangue sugli inizi stessi della pace della Chiesa. Sul sepolcro di Siricio che era pure nella predetta basilica si leggeva:

LIBERIVM LECTOR MOX ET LEVITA SEQVTVS
POST DAMASVM CLARVS TOTOS QVOS VIXIT IN ANNOS
FONTE SACRO MAGNVS MERVIT SEDERE SACERDOS
CVNCTVS VT POPVLVS PACEM TVNC SOLI CLAMARET
HIC PIVS HIC IVSTVS FELICIA TEMPORA FECIT
DEFENSOR MAGNVS MVLTOS VT NOBILES AVSVS
TEGI SVBTRAHERET ECCLESIAE AVLA DEFENDENS
MISERICORS LARGVS MERVIT PER SAECVLA NOMEN
TER QVINOS POPVLVM QVI REXIT IN ANNOS AMORE
NVNC REQVIEM SENTIT CAELESTIA REGNA POTITVS

ARMELLINI

Su quello di Celestino:

PRAESVL APOSTOLICAE SEDIS VERERABILIS OMNI
QVEM REXIT POPVLO DECIMVM DVM CONDERET ANNVM
CAELESTINVS AGENS VITAM MIGRAVIT IN ILLAM
DEBITA QVAE SANCTIS AETERNOS REDDIT HONORES
CORPORIS HIC TVMVLOS REQVIESCVNT OSSA CINISQVE
NEC PERIT HINC ALIQVID DOMINO CARO CVNCTA RESVRGIT
TERRENVN NVNC TERRA TEGIT MENS NESCIA MORTIS
VIVIT ET ASPECTV FRVITVR BENE CONSCIA CHRISTI

Ma la iscrizione di tutte la più importante per le controversie civili e domestiche le quali turbarono il pontificato di Liberio e che si leggeva sul suo sepolcro, è stata testè scoperta dal de Rossi in una preziosa silloge epigrafica conservata nel codice già corbeiese, ora della biblioteca imperiale di Pietroburgo. Quel carne fu copiato in Roma nel secolo settimo. Eccone il testo ridotto alla sua migliore lezione dal de Rossi (1).

QVAM DOMINO FVERANT DEVOTA MENTE PARENTES
QVI CONFESSOREM TALEM GENVERE POTENTEM
ATQVE SACERDOTE SANCTVM SINE FELLE COLVMBAM
DIVINAE LEGIS SINCERO CORDE MAGISTRVM.
HAEC TE NASCENTEM SVSCEPIT ECCLESIA MATER
VBERIBVS FIDEI NVTRIENS DEVOTA BEATVM
QVI PRO SE PASSVRVS ERAS MALA CVNCTA LIBENTER
PARVVLVS VTQVE LOQVI COEPISTI DVLCIA VERBA
MOX SCRIPTVRARVM LECTOR PIVS INDOLE FACTVS
VT TVA LINGVA MAGIS LEGEM QVAM VERBA SONARET
DILECTA A DOMINO TVA DICTA INFANTIA SIMPLEX.
NVLLIS ARTE DOLIS SCEDA FVCATA MALIGNIS
OFFICIO TALI IVSTO PVROQVE LEGENDI.
ATQVE ITEM SIMPLEX ADOLESCENS MENTE FVISTI
MATVRVSQVE ANIMO FERVENTI AETATE MODESTVS
REMOTVS PRVDENS MITIS GRAVIS INTEGER AEQVVS

(1) *Insc. christ.* t. II, p. 83 - 87 — *Bull. d'arch. crist.* 1883 pag. 7 e segg.

HAEC TIBI LECTORI INNOCVO FVIT AVREA VITA.
DIACONVS HINC FACTVS IVVENIS MERITOQVE FIDELI
QVI SIC SINCERE CASTE INTEGREQVE PVDICE
SERVIERIS SINE FRAVDE DEO (qui) PECTORE PVRO
ATQVE ANNIS ALIQVOT FVERIS LEVITA SEVERVS
AC TALI IVSTA CONVERSATIONE BEATA
DIGNVS QVI MERITO INLIBATVS IVRE PERENNIS
HVIC TANTAE SEDI CHRISTI SPLENDORE SERENAE
ELECTVS FIDEI PLENVS SVMMVSQVE SACERDOS
QVI NIVEA MENTE IMMACVLATVS PAPA SEDERES
QVI BENE APOSTOLICAM DOCTRINAM SANCTE DOCERES
INNOCVAM PLEBEM CAELESTI LEGE MAGISTER.
QVIS TE TRACTANTE SVA NON PECCATA REFLEBAT?
IN SYNODO CVNCTIS SVPERATIS VICTOR INIQVIS
SACRILEGIS NICAENA FIDES ELECTA TRIVMPHAT
CONTRA QVAMPLVRES CERTAMEN SVMPSERIS VNVS
CATHOLICA PRAECINCTE FIDE POSSEDERIS OMNES.
VOX TVA CERTANTIS FVIT HAEC SINCERA SALVBRIS
ATQVE NE HOC METVO NE ILLVD COMMITEREQVE OPTO
HAEC FVIT HAEC SEMPER MENTIS CONSTANTIA FIRMA.
DISCERPTVS TRACTVS PROFVGATVSQVE SACERDOS
INSVPER VT FACIEM QVODAM NIGRORE VELARET
NO... FALSA MANV PORTANTE (SYMBOLA?) CAELI
VT SPECIEM DOMINI FOEDARE(t) LVCE CORVSC(am)
EN TIBI DISCRIMEN VEHEMENS NON SVFFICIT VNVM?
INSVPER EXILIO DECEDIS MARTYR AD ASTRA
ATQVE INTER PATRIARCHAS PRAESAGOSQVE PROPHETAS
INTER APOSTOLICAM TVRBAM MARTYRVMQVE POTENTVM
CVM HAC TVRBA DIGNVS MEDIVSQUE LOCATVS (honeste)
MITTE(ris in) DOMINI CONSPECTV(m) IVSTE SACERDOS
SIC INDE TIBI MERITO TANTA EST CONCESSA POTESTAS
VT MANVM IMPNAS PATIENTIBVS INCOLA CHRISTI
DAEMONIA EXPELLAS PVRGES MVNDESQVE REPLETOS
AC SALVOS HOMINES REDDAS ANIMOQVE VIGENTES
PER PATRIS AC FILII NOMEN CVI CREDIMVS OMNES
CVMQVT TV(VM) HOC OBITVM PRAECELLENS TALE VIDEMVS
SPEM GERIMVS CVNCTI PROPRIE NOS ESSE BEATOS
QVI SVMVS HOCQVE TVVM MERITVM FIDEMQVE SECVTI.

Dai versi 21-28 risulta che l'elogio è certamente d'un pontefice romano confessore della fede, sepolto sulla via salaria, perchè il carne è congiunto alle epigrafi trascritte dai cimiteri della Salaria. La latinità e lo stile si addice al secolo quarto, cioè al secolo di Liberio. Le frasi e le espressioni più caratteristiche del carne lo fanno attribuire a Liberio. Così il verso 23: *Dignus qui merito inlibatus iure perennis ... papa sedes* alludono a pontificato perenne di diritto non di fatto e sono dichiarati dai versi 37 e seguenti ove si dice della cacciata dalla sede, *tractus profugatusque sacerdos*.

L'*apostolicam doctrinam* a cui si allude nel verso 27 che alla plebe insegnò il papa, *caelesti lege magister*, dal carne è dichiarato essere la *Nicaena fides*: gli esametri 38-41 alludono alle arti per ottenere che il pontefice almeno in parte cedesse: *ut faciem aliquo nigrore velaret* cioè come esprime il verso 40, *ut speciem Domini foedaret luce coruscant*. Questa *species luce corusca* è lo *splendor gloriae* del figlio di Dio (ad Hebr. I, 3). Sola e grave difficoltà è nel verso 42 ove si dice del nostro personaggio: *insuper exilio decedis martyr ad astra*. Ma su questo carne e il suo commento veggasi la classica dissertazione del ch. de Rossi (1).

Dando ora una rivista ad alcune delle più belle epigrafi dei semplici fedeli ricorderò le seguenti:

ΤΕΡΤΙ ΑΔΕΛΦΕ
ΕΥΨΥΧΙΟΥΔΙΣ
ΑΘΑΝΑΤΟΣ

(Terti frater macte animo. Nemo immortalis)

ΘΕΟΝΕΚΙΜΟΣ

(1) Bull. d'arch. crist. 1883 p. 5 - 59.

♁ ALLIVS METHIVS PATER DE
CEPTVS AB ALLII AQVILIA FI
LIO Q · V · AN XXXV · M · VIII · d

Il supplemento *pater deceptus* proposto dal de Rossi si trova talvolta nelle epigrafi poste dai genitori ai loro figli premorti *qui deceperunt spem parentum*. Il gentilizio Allius è rarissimo dopo il primo secolo: il cognome Aquila è notevole nel cimitero di Priscilla.

STATILIAE PHOEBE
CONIVGI KARISSIMAE
ET INCOMPARABILISSI
MAE CVM QVA VIXIT AN
XX M IX D XX STATILI
VS MODERATVS · MARI
TVS · D · M · F

La gente Statilia è rarissimamente nominata nelle lapidi cristiane di Roma, ed il cognome Phoebe che è comune nella famiglia antichissima priscilliana ci chiama alla mente gli altri di Aquila, Onesimo ecc. che ebbero con Paolo relazione dei quali fa spesso menzione nelle sue epistole:

TIMOCRATES PATER TIMOTEO FILIO
CARISSIMO POSVIT TITVLVM QVOD
VIXIT ANNIS DVOBVS ET DIES XVIII

Titoletto scolpito in marmo:

DEO BOLENTE
FELIX
AMPLIATVS

Notabilissimo è questo titolo inciso in marmo e ancora al suo posto. Dell'uso continuo della formola *Deo volente, Deo iubente*, troviamo prova anche nei documenti del secolo quarto.

CARMINEA VICTORIA
CARMINEO LIBERALI
ALVMNO

MODESTINA Λ Ω

MARCIVS HOC
DORMIT IN PACE

CAELESTINA
PAX

SVSANNA

FELICISSIMA HIC
— POSITA EST

AGAPE VIVAS IN DEO

DEP · CAECILIAE · XIII · K · IVN ·
EP · HONORATAE · XVII K · AVG ·
SOFIA · XV · K · IAN ·

LVCRETIA · PAX · TECVM
IN · DO ·

Delle cripte storiche del sotterra oltre l'ipogeo degli Acilli cristiani si è ritrovata, come si è detto, la spelunca ove era venerato il martire s. Crescenzone (1) e l'*altera spelunca* col *cubiculum* di Prisca e Simetrio presso la scala di uscita (*quando exeas*); ma quelli di Pudenziana e Prassede giacciono ancora nascosti. Alla destra della via dirimpetto al cimitero di Priscilla v'ha un ipogeo le cui gallerie furono allacciate nel secolo quarto con un'arenaria e con il cimitero di Priscilla. È quella la regione principale del *coemeterium Novellae* distinto già da quello di Priscilla. L'origine storica del cimitero di Novella ci è stata recentemente rivelata dal ch. sig. ab. Duchesne mediante l'esame del codice del *liber Pontificalis*. Essa è collegata con la storia ed il pontificato del papa Marcello al quale false lezioni e corrottele del testo di quel libro famoso attribuivano l'istituzione del cimitero di Priscilla ai tempi di Massenzio: il cimitero istituito da Marcello fu denominato non da Priscilla, ma da una matrona di nome Novella.

Tutta la necropoli soffrì molte rovine nell'assedio dei Goti capitanati da Vitige l'anno 537; quei soldati sfogarono il loro odio contro i cimiteri dei martiri. Altri danni aggiunsero i Longobardi di Aistulfo nel 755. Paolo I aprì allora il sepolcro di Silvestro e ne trasferì le reliquie nella chiesa che egli aveva edificata nella sua casa

(1) *Lib. Verit. in Marcellino.*

paterna il 19 luglio dell'anno 761. Adriano I restaurò tuttavia il cimitero e la superiore *basilica s. Silvestri*.

Nell'anno 992 quella basilica era già *in desertis posita* (1). Il Bosio ne vide notabili ruderi; aveva forse due ordini di colonne, nel sotterra si conserva il capitello di una di queste precipitatovi dopo la rovina del superiore edificio. Mentre io scrivo queste pagine si vengono scoprendo gli avanzi della basilica di s. Silvestro e degli oratori annessi, dei quali restano però poche tracce di mura che furono terminate di disfare in tempi da noi non lontani. Le rovine della basilica testè ritrovata corrispondono precisamente al disopra della cripta degli Acilii e della cappella di s. Crescenzone già scoperte due anni or sono; ed inoltre la basilica per mezzo di una scala è in comunicazione con quelle cripte medesime le quali erano senza dubbio il centro della devota visita dei pellegrini. Quindi si conferma la congettura che la tomba del nobile Acilio Glabrione, martire della persecuzione di Domiziano, fosse il nucleo primitivo da cui si svolse poi il cimitero di Priscilla. Però niuna iscrizione di pontefici qui sepolti è fino ad ora tornata in luce, essendo il luogo del tutto devastato, ma giova sperare che continuando le escavazioni, potrà rinvenirsi qualche loro memoria.

VIA NONENTANA

Il cimitero di s. Nicomede

CAPO X.

La via nomentana -- Il martirio di s. Nicomede -- L'*hortus Iusti* -- Ipogeo di militi pretoriani cristiani -- Il Titolo di Nicomede -- Iscrizioni del cimitero.

Anche la via nomentana faceva capo all'antica porta Collina come la Salaria. L'antica strada nel suo primo tratto da Roma correva alquanto più a destra dell'odierna. Infatti l'anno 1873 negli sterri dell'odierna via Palestro

(1) Marini, *Pap. dipl.* p. 46.

a circa ottanta metri di distanza dall'asse della via nomentana attuale furono scoperti alcuni tratti della primitiva strada. La nomentana era situata nella parte culminante della sesta regione civile di Augusto *Alta semita*, la quale comprendeva il Quirinale e parte del Viminale. La porta odierna fu edificata da Pio IV e sostituita alla vetusta nomentana l'anno 1564. Nei tempi di mezzo anche questa porta tolse il nome da uno dei più celebrati santuari della nomentana, e come quella del *Popolo* si disse di *s. Valentino*, la Salaria di *s. Silvestro*, questa si chiamò *Porta Domnae*, *Porta della Donna*, cioè *domnae Agnetis*, di s. Agnese. In origine la via nomentana si chiamò Ficulense (1) da Ficulea cittadella aborigena situata su i monti Corniculi. Nel secolo quinto dell'era volgare esisteva ancora la chiesa ficulense posta sotto la giurisdizione del vescovo di Nomento, ma dopo quel tempo si perdono affatto tutte le notizie di Ficulea. Ai giorni dell'impero non più Ficulense ma Nomentana si chiamò la strada da *Nomentum* (Mentana) la prima, più importante ed antica città sabina che incontrava. Si congiungeva poi presso *Eretum* (Monte Rotondo) colla Salaria, come testimonia Strabone. Presso il quarto miglio dalla porta Collina era il *suburbano* famosissimo di Faonte liberto di Nerone ove il predetto imperatore si uccise, dopo essersi rifiutato di nascondersi per suggerimento dello stesso liberto entro una cava di arena. Anche Seneca già maestro del tiranno possedeva un suo predio sulla via medesima che viene celebrato da Columella per la fertilità del suolo e la bontà dei vini che produceva (2).

Tre grandi cimiteri si trovano nella zona cimiteriale romana della via e sono quelli di Nicomede, di s. Agnese e di s. Emerenziana. Gli atti di s. Nicomede sono inseriti in quelli dei santi Nereo ed Achilleo e ci dicono che quel martire fu un prete, ucciso nella persecuzione di Domiziano a colpi di piombarole, il suo cadavere fu ripescato dal Tevere ove era stato gettato, e da un suo chie-

(1) L'v., lib. III, c. XXIX.

(2) Colum., *de re rust.* lib. III, c. 3.